

KUB XXI 33 E L'IDENTITÀ DI MURŠILI III

di CLELIA MORA

1. Il breve frammento KUB XXI 33/CTH 387 (non più di 26 righe, spesso lacunose, di un testo probabilmente redatto in origine su quattro colonne) presenta un elenco di eventi storici difficilmente collegabili l'uno all'altro e talvolta in (apparente?) contraddizione con episodi narrati in altri documenti. L'esile filo conduttore tra le varie parti sembra il nome di un Muršili, frequentemente citato nel testo; alcuni passi sono del tutto oscuri, come ad es. le rr. 3-4; altri episodi riguardano: Manapa^{-DU} (rr. 8-11); DIN-GIR^{MES}-IR-i e ancora Manapa^{-DU} (rr. 12-13); Bentešina, Šapili e il regno di Amurru (rr. 14-17)¹.

Sono stati fatti molti tentativi di interpretazione e di collocazione del testo in un preciso «genere», ma le proposte fino ad ora avanzate, in maggiore o minore misura, sono insufficienti a chiarire tutti gli aspetti della questione. I problemi principali riguardano l'identificazione del personaggio Muršili, la collocazione cronologica delle vicende narrate e la loro congruenza con le informazioni fornite da altri testi². Presenta notevoli problemi anche l'in-

¹ Il testo è riportato in traslitterazione nell'appendice finale, p. 143.

² Questioni ed episodi relativi a Manapa^{-DU} sono riportati in testi dell'epoca di Muršili II (trattato con lo stesso Man., per cui cfr. CTH 69; Annali/CTH 61), mentre la questione riguardante il regno di Amurru e i re Bentešina e Šapili è narrata in modo chiaro e dettagliato nel trattato tra Tuthalija IV e Šaušgamuwa (CTH 105; v. in particolare Kühne-Otten 1971) e nell'introduzione al trattato tra Ḫattušili e Bentešina (CTH 92) in cui non si fa il nome di Šapili ma si dice che B. è stato posto sul trono «per la 2^a volta» da Ḫattušili; secondo questi testi i re di Ḫatti coinvolti nell'affare sarebbero stati prima Muwatalli II (deposizione di B.) e poi Ḫattušili III (deposizione di Šapili e reintronizzazione di B.). Nel trattato tra Tuthalija IV e Šaušgamuwa si parla anche di un matrimonio di DINGIR^{MES}-IR-i con Mašduri, re della regione del fiume Šeha (II, 16 ss.). Secondo la versione del trattato, sarebbe stato Muwatalli a dare in matrimonio la sorella a questo re. Il passo è di una certa importanza per la comprensione di KUB XXI 33 perché secondo molte interpretazioni è a questo che si potrebbe alludere alle rr. 12 ss.

quadramento del testo: mancano molte delle caratteristiche formali tipiche del genere epistolare, mentre la chiara definizione di EN-JA come LUGAL.GAL in r. 9 impedisce o rende comunque molto difficile una lettura del documento come preghiera.

2. Una menzione di questo testo (come Bo 487) si trova già in Forrer 1926 (p. 90); Forrer ritiene che Mašduri fosse il figlio di Manapa^DU e che l'episodio del matrimonio di DINGIR^{MES}-IR-i sia da identificare con quello riportato nel trattato tra Tuthalija IV e Šaušgamuwa.

Il frammento è stato pubblicato nel 1928 da A. Goetze nella raccolta KUB XXI con la definizione «Briefwechsel mit Amurru(?)»; E. Laroche, in Ugar. III (1956), p. 105 n. 4, parla, con riferimento a questo documento, di «listes de lettres politiques relatives à des affaires de Muršili II, Muwatalli et Ḥattušili III»; lo stesso Laroche, nel «Catalogue» del 1956 (RHA 59), definisce il testo (al n. 113) come «listes de documents politiques». All'inizio degli anni '60, quasi contemporaneamente, Meriggi (1962) e Stefanini (1964) hanno pubblicato una traslitterazione con traduzione di alcune parti e commento filologico e storico.

È molto interessante l'analisi delle due edizioni, sia perché si tratta degli studi più accurati fino ad ora disponibili, sia perché forniscono interpretazioni totalmente divergenti su ogni punto del problema. Secondo Meriggi, il testo sarebbe una lettera o, meglio, un memorandum redatto in forma di lettera da un funzionario che scrive, all'epoca di Ḥattušili III, relativamente ad alcuni atti riprovevoli di Muršili III/Urhi-Tešup. Il destinatario della lettera potrebbe essere il non identificabile padre del «DUMU-KA» citato in r. 6. Il problema costituito dalla presenza di AD-DIN in r. 13, stranamente in 1^a persona singolare a differenza di tutti gli altri verbi in 3^a singolare, viene risolto da Meriggi (p. 71) come un errore dello scriba (andrebbe letto in realtà ID-DIN). Per l'«affare» relativo a Manapa^DU Meriggi ritiene possibile un prolungamento della questione oltre il regno di Muršili II e un coinvolgimento del giovane Urhi-Tešup, spesso in contrapposizione con il padre Muwatalli. All'inizio della r. 16, infine, Meriggi propone di integrare il nome Muršili, per coerenza con la parte precedente del testo; secondo questa interpretazione sarebbe stato dunque Muršili III/Urhi-Tešup a rimettere Bentešina sul trono di Amurru al posto di Šapili; per una sorta di «damnatio memoriae» del re spodestato il fatto sarebbe invece attribuito a Ḥattušili III nel trattato di questi con Bentešina e nel trattato tra i rispettivi successori Tuthalija IV e Šaušgamuwa.

È del tutto diversa, come si è detto, l'interpretazione di Stefanini, che legge il testo come preghiera di Muršili II nella quale il re confessa alla divinità alcune sue colpe. Secondo questa interpretazione, EN-JA sarebbe appellativo della divinità, tranne che nella r. 9, dove evidentemente si riferisce a LUGAL.GAL; il cambiamento dalla consueta 3^a pers. sing. alla 1^a pers. (AD-

DIN) in r. 13 è visto semplicemente come scelta stilistica; per la questione relativa al regno di Amurru, che in base agli altri documenti storici si colloca tra i periodi di regno di Muwatalli e Ḥattušili, Stefanini ritiene (senza che vi sia alcun supporto nelle fonti) che l'avvicendamento Šapili/Bentešina si sia verificato due volte, e che la prima volta sia da collocare durante il regno di Muršili II.

Tra le prese di posizione e le proposte di interpretazione successive alle edizioni di Meriggi e Stefanini ricordiamo in particolare le seguenti:

Klengel (1969, pp. 215 ss.) prende in esame le rr. 14 ss., proponendo per l'inizio di r. 16 l'integrazione «Ḥattušili» invece di «Muršili»; nella nota 123, pp. 241 ss., Klengel giustifica questa scelta sia ricordando gli altri documenti in cui la re-investitura di Bentešina è attribuita a Ḥattušili (cfr. nota 2 più sopra), sia osservando che la 1^a parte del testo a suo parere fa riferimento a Muršili II (e quindi l'integrazione Muršili (III) in r. 16 non potrebbe essere sostenuta in base alla necessità di mantenere una continuità con la parte che precede). Va aggiunto che, secondo Klengel, Urhi-Tešup non potrebbe essere chiamato Muršili in un documento indirizzato a Ḥattušili III.

Archi (1971, p. 201) accetta l'interpretazione di Meriggi, anche per l'integrazione «Muršili» in r. 16, osservando in nota 66, anche in risposta alle pur comprensibili obiezioni di Klengel, che tutto il testo sarebbe relativo ad un contrasto tra Muršili e il sovrano chiamato EN-JA³.

Nel «CTH», del 1971, il testo è classificato da Laroche al n. 387 come «Confession et prière de Muršili II(?)».

Un'interpretazione vicina a quella di Klengel è sostenuta da Ünal (1974) che, seguendo Stefanini, attribuisce al regno di Muršili II (pp. 57 ss.) le vicende narrate nella 1^a parte del testo, ma propone di integrare il nome «Ḥattušili» in r. 16 (pp. 83-84)⁴.

Klengel e Ünal, quindi, propongono una sorta di mediazione tra le tesi di Meriggi e di Stefanini, leggendo il testo come un resoconto di fatti distribuiti in un arco di tempo piuttosto lungo, dal regno di Muršili II a quello di Ḥattušili III.

Houwink ten Cate (1974, pp. 127 ss.) trova invece convincente l'interpretazione di Meriggi (e quindi di Archi), da cui si discosta tuttavia per un punto di un certo rilievo; egli ritiene infatti che il testo sia stato scritto sotto il regno di Urhi-Tešup/Muršili III a nome dello stesso re (come dimostrerebbe-

³ Alla posizione di Meriggi e Archi accenna Otten (1975, nota 40 p. 18): «Auch in einem Text wird mit Nennung von Mursili III gerechnet: KUB XXI 33 (IV 3, 9, 13 [...]), s. P. Meriggi, [...] und A. Archi [...]. Eine Entscheidung fällt schwer».

⁴ Il tentativo di Ünal di trovare un accordo tra i dati di KUB XXI 33 e le indicazioni del trattato con Šaušgamuwa è criticato da Marazzi (1980, pp. 265 s.), soprattutto per l'ipotesi del doppio matrimonio di DINGIR^{MES}-IR-i, non confermato da altre fonti.

ro la r. 6, in cui «tuo figlio» è letto come apposizione di Muršili, e la r. 13, in cui *AD-DIN* sarebbe da intendersi proprio come 1^a pers., non come errore); il testo sarebbe una sorta di documento penitenziale in cui il re elenca degli atti politici compiuti in precedenza. Questa interpretazione avrebbe il merito, secondo Houwink ten Cate, di giustificare l'utilizzazione del nome Muršili per indicare Urhi-Tešup, il che non sarebbe comprensibile in un testo redatto sotto i suoi successori.

Secondo Bin-Nun (1975, p. 281) sono convincenti le argomentazioni di Meriggi per l'identificazione del Muršili citato in KUB XXI 33 con Muršili III/Urhi-Tešup⁵. Pintore (1978, nota 409 p. 173) sembra preferire l'interpretazione di Forrer e Meriggi sulla questione del matrimonio e sottolinea le difficoltà poste dalla lettura di Stefanini, mentre Edel (1976, p. 34) identifica con Muršili II il personaggio che dà in sposa DINGIR^{MES}-IR-i a Manapa-^DU. Si rifà sostanzialmente all'interpretazione di Stefanini la ricostruzione proposta da Heinhold-Krahmer (1977, pp. 228 ss.) di alcuni passi del frammento. Anche Lebrun (1980, pp. 382 ss.) si adegua all'interpretazione di Stefanini e inserisce il testo nella sua raccolta di preghiere ittite.

3. Il problema sembra dunque ben lontano dalla soluzione. Nessuna delle proposte fino ad ora avanzate riscuote ampio consenso e di nessuna, fino ad ora, è stata dimostrata l'inattendibilità. Stranamente, non si è quasi mai posto il problema dell'attendibilità del testo e della spiegazione delle incongruenze che presenterebbe rispetto ad altre fonti secondo la maggior parte delle interpretazioni⁶. Il testo, insomma, sembra lasciato in una specie di limbo in attesa che intervenga qualche elemento risolutivo a chiarirne la collocazione. Ma anche in mancanza di fatti nuovi si possono individuare

⁵ Bin-Nun (1975, nota 228, p. 281) propone di attribuire il testo allo stesso Hattušili, che ne avrebbe curato la redazione per giustificare ulteriormente l'usurpazione del trono.

⁶ Soltanto Meriggi tenta di risolvere la contraddizione: nei trattati con Bentešina e con Šaušgamuwa non si parlerebbe di Urhi-Tešup perché la sua caduta in disgrazia avrebbe imposto in qualche modo di alterare i fatti (cfr. Meriggi 1962, pp. 73-74). Anche se l'interpretazione del testo proposta da Meriggi ha riscosso un certo credito, come si è visto, in realtà la sua ricostruzione dei fatti non ha prodotto un riassetto della storia ittita per questo periodo: cfr. ad es. Otten 1966, cap. 2.IV; Hagenbuchner 1989, 2, p. 371 (commento alla lettera 260, inviata da Bentešina al re ittita): «In Betracht kommen Muwatalli, Hattušili III und Tuthalija IV. Urhi-Tesub scheidet aus, da zu seiner Zeit Bentešina nicht als König in Amurru regierte».

Tornando all'interpretazione di Meriggi, non ci sembra ci siano motivi sufficienti per dubitare anche dell'introduzione storica al trattato tra Hattušili e Bentešina, almeno per quanto riguarda questi eventi. Nonostante la frequente presenza di motivi stereotipi e la scarsa attendibilità spesso riscontrata nelle «introduzioni storiche» ai trattati (cfr. in particolare Liverani 1973, pp. 294 ss.), in questo specifico caso: si fa riferimento a episodi molto vicini e controllabili; lo stesso Bentešina, come parte in causa, era certamente in grado di controllarne la veridicità; se davvero fosse stato Urhi-Tešup a rimettere sul trono Bentešina, difficilmente Hattušili avrebbe intrattenuto con lui rapporti così stretti.

elementi che consentono almeno di escludere alcune ipotesi e di condurre la discussione su un percorso obbligato.

3.1. Le interpretazioni fino ad ora proposte sono riconducibili in linea di massima a tre posizioni: le prime due identificano il Muršili citato nel testo rispettivamente con Muršili II o con Muršili III/Urhi-Tešup e fanno di questo personaggio il protagonista di tutte le azioni narrate; la terza cerca, almeno in parte, di «normalizzare» il testo, cioè di risolvere le contraddizioni e le anomalie che presenterebbe rispetto ad altre fonti. Questa terza posizione è sostenuta da Klengel e Ünal, che peraltro non si propongono un esame completo del documento ma si limitano ad alcuni accenni ai punti principali. Già in una nota precedente (v. nota 4) sono state riportate alcune osservazioni critiche relative a questi tentativi di interpretazione. Si possono aggiungere le seguenti: a) il «DUMU» citato in r. 6 sembra essere in qualche modo collegato con episodi in cui è coinvolto Muršili (II, nell'interpretazione di Klengel e Ünal); questo personaggio è molto verosimilmente il figlio del destinatario del messaggio (DUMU-KA); può quindi sorgere il dubbio che questo destinatario avesse un'età eccessiva al momento della redazione del testo, e cioè al più presto in una fase già inoltrata del regno di Hattušili; b) poiché è in ogni caso molto probabile che EN-JA si riferisca a Muwatalli, in base all'interpretazione corrente della r. 9 risulterebbe che Muwatalli aveva ordinato qualcosa a Muršili II, il che pare piuttosto strano⁷; c) se il testo, come sembra secondo questa interpretazione, riporta un elenco di fatti in successione cronologica, e se, come sostiene giustamente Klengel per giustificare l'integrazione «Hattušili» in r. 16, non è pensabile che vi si parli di due Muršili diversi senza alcun segno di riconoscimento⁸, non è chiaro chi possa essere il Muršili di r. 25; d) un ulteriore argomento è di carattere cronologico: la data di nascita di DINGIR^{MES}-IR-i, in base a vari indizi, è probabilmente da collocare in un periodo non anteriore al 1305 (c.c.)⁹. Sarebbe stata quindi molto (forse troppo)

⁷ Per risolvere questo problema basterebbe forse attribuire un significato più attenuato al verbo *watarnahta*, generalmente proposto per colmare la lacuna, e leggere quindi «ha raccomandato/ha chiesto» invece che «ha ordinato».

⁸ Per l'impossibilità di identificare con due personaggi diversi i due Muršili cui si fa riferimento nel testo, cfr. Klengel 1969, p. 242; secondo Klengel, se la prima parte del testo si riferisce a Muršili II, non può essere citato nella parte successiva un altro Muršili senza alcun segno distintivo. In r. 16 non ci sarebbe spazio per questa «Kennzeichnung».

⁹ DINGIR^{MES}-IR-i è probabilmente da identificare con ^fMatanazi di KBo XXVIII 30 (127/r: cfr. Edel 1976, pp. 31-36; v. anche Cotticelli: Maššana(?)IR-i (Maššana(?)uzzi, Matanazi), RLA 7.5/6). In questa lettera del faraone, com'è noto, si parla dell'età di Matanazi (50 anni secondo il re ittita, 60 secondo il faraone); la lettera è anteriore al periodo delle cd. lettere *insibja* (cfr. Edel 1976, *ibid.*), quindi anteriore al 42^a anno di regno di Ramses e probabilmente collocabile nel periodo 1250-1238 (difficilmente si tratta di una delle prime lettere scritte dopo

giovane all'epoca del matrimonio di cui si parla in KUB XXI 33 se fosse stato il padre Muršili II (il cui regno termina probabilmente, secondo la c.c., intorno al 1294) a darla in sposa. Sembra certamente più attendibile l'indicazione riportata nel trattato di Šaušgamuwa, secondo cui il fatto sarebbe avvenuto all'epoca di Muwatalli.

3.2. Quest'ultima obiezione può a maggior ragione essere rivolta anche alle interpretazioni che vedono in Muršili II il «protagonista» di KUB XXI 33. Da un esame della proposta di Stefanini¹⁰ emergono inoltre molti altri problemi e contraddizioni non risolti:

- in r. 9 EN-JA è sicuramente riferito ad un personaggio diverso dalla divinità (quindi l'appellativo non sarebbe sempre rivolto alla divinità);
- è strano il cambio di persona nel verbo;
- sembrano un po' troppo numerosi, rispetto alle altre preghiere, gli interventi «politici» della divinità;
- nella parte conservata manca un esplicito riferimento alla divinità (nome, appellativo divino);
- come è già stato osservato (cfr. ad es. Ünal 1974, p. 84), è poco credibile l'ipotesi della ripetizione dell'avvicendamento Šapili/Bentešina; anche Meriggi (162, p. 74) aveva rilevato che non poteva essere coinvolto Muršili II nella questione;
- Bentešina è citato come testimone nel trattato di Tuthalija IV con Kurunta di Tarhuntaša (cfr. Otten 1988); se davvero fosse già stato re sotto Muršili II, sarebbe probabilmente troppo vecchio all'epoca del trattato;
- anche la questione del matrimonio di DINGIR^{MES}-IR-i risulta complicata secondo la ricostruzione proposta da Stefanini; anche in questo caso infatti la collocazione di tutti gli avvenimenti all'epoca di Muršili II costringe a ipotizzare una ripetizione di eventi analoghi in epoca successiva, secondo quanto documentato da altri testi.

Il numero degli elementi e delle osservazioni a sfavore dell'identificazio-

il trattato); distribuendo equamente ragione e torto alle affermazioni del re ittita e del faraone sull'età di Matanazi, si può ragionevolmente supporre che si aggirasse intorno ai 55/56 anni all'epoca della lettera (cfr. anche Edel 1976, nota 80^a p. 35); in conclusione, difficilmente la nascita di Matanazi/DINGIR^{MES}-IR-i va collocata prima del 1305. Questa data è inoltre in accordo con le indicazioni della cd. «Apologia» di Hattušili, secondo cui Hattušili sarebbe il più giovane dei figli di Muršili; Edel (1976, p. 35 e nota 80^a) osserva che, in base a vari indizi, Hattušili aveva probabilmente un'età dai 20 ai 30 anni all'epoca della battaglia di Kadeš (quindi doveva essere nato tra il 1305 e il 1300). Per la grossa differenza di età che molto probabilmente divideva Hattušili e DINGIR^{MES}-IR-i da un lato e Muwatalli dall'altro cfr. anche Houwink ten Cate 1974, p. 128, nota 29.

¹⁰ Gli interventi successivi che ripropongono questa linea non introducono modifiche di rilievo.

ne con Muršili II del personaggio Muršili citato nel testo sembra sufficiente a fare accantonare l'ipotesi, o quanto meno a renderla molto improbabile.

3.3. La difficoltà maggiore che presenta l'ipotesi di identificazione del personaggio principale di KUB XXI 33 con Muršili III/Urhi-Tešup è costituita dall'attribuzione del nome «di regno» (Muršili) a Urhi-Tešup in un rapporto redatto durante il regno di un suo successore e certamente indirizzato a qualche alto personaggio di corte; è infatti molto strano che, contrariamente a tutti gli altri testi che ne trattano, sia gratificato del nome ufficiale il re caduto in disgrazia. Houwink ten Cate, che accetta sostanzialmente l'ipotesi di Meriggi, propone perciò un correttivo consistente nell'interpretare il testo come «lettera/confessione» indirizzata dallo stesso Muršili III al padre morto (cfr. più sopra, § 2); in questo modo si giustificherebbe l'uso del nome «di regno» e si risolverebbe, come si è visto, il problema dell'interpretazione di alcuni passi difficili. Questo tentativo di soluzione, tuttavia, non risolve tutti i problemi posti dall'interpretazione di Meriggi¹¹, e ne pone alcuni ulteriori:

- è insolito l'uso di DUMU-KA come corrispondente di EN-JA, è più frequente in questi casi IR-KA;
- anche l'alternanza 1^a persona/3^a persona è piuttosto insolita;
- sarebbe strana la mancanza dell'appellativo ABU-JA se il testo fosse veramente una confessione al padre;
- un altro problema che riguarda sia l'interpretazione di Meriggi che quella di Houwink ten Cate è costituito dal fatto che interpretando le rr. 12 ss. come contrasto tra Muwatalli e Urhi-Tešup non si capirebbe l'affermazione del trattato di Šaušgamuwa, secondo cui sarebbe stato Muwatalli a dare la sorella a Mašduri e Mašduri non avrebbe ricambiato il favore aiutando, successivamente, Urhi-Tešup nella contesa con Hattušili. Se davvero fosse stato Urhi-Tešup a darla in sposa, sarebbe stato più semplice chiamarlo in causa direttamente¹².

4. Come già osservato da Meriggi (1962, pp. 73 ss.), dunque, sembra chiaro che non è sostenibile il coinvolgimento di Muršili II negli eventi narrati nella parte di testo conservata. Ma la soluzione proposta da Meriggi, pur con i correttivi introdotti successivamente, anche se più corretta sul piano cronologico, presenta alcuni gravi ostacoli difficilmente superabili¹³. Dato

¹¹ Anche secondo questa ipotesi rimane infatti la contraddizione con il trattato tra Tuthalija, e Šaušgamuwa relativamente agli episodi del matrimonio di DINGIR^{MES}-IR-i e della deposizione di Šapili a favore di Bentešina.

¹² Non convince a questo proposito l'interpretazione di Meriggi (1962, pp. 74-75) secondo cui la validità dell'esempio riportato nel trattato con Šaušgamuwa non sarebbe diminuita dall'attribuzione dell'intervento a Muwatalli piuttosto che a Urhi-Tešup.

¹³ Come riportato poco sopra, il documento sarebbe di fatto un «unicum» in cui Urhi-

che i numerosi tentativi di interpretazione presentati non riescono a risolvere i problemi e a conciliare le affermazioni contenute nel testo con quelle di altri documenti (e tanto meno riescono a spiegare le contraddizioni), si deve ritenere molto probabile che le presunte informazioni anomale siano prodotte, oltre che dalla lacunosità del testo, da letture basate su presupposti errati e dall'insufficienza delle nostre conoscenze sulla storia di questo periodo. In altri termini, invece di costringere il testo ad una forzata compatibilità con altri documenti, fatti, personaggi a noi noti, si potrebbe, proprio partendo da questa fonte, indirizzare la ricerca verso l'individuazione di elementi (episodi, personaggi) fino ad ora sconosciuti ma che potrebbero rappresentare un tassello fondamentale e imprescindibile per qualsiasi tentativo di ricostruzione¹⁴.

5. Si propone una nuova analisi del testo sulla base delle osservazioni riportate in precedenza. Per chiarezza, l'esposizione è inizialmente suddivisa secondo i punti principali in discussione: 1) il genere; 2) i fatti; 3) i personaggi.

5.1. *Il genere*

Il contenuto e il riferimento diretto ad un interlocutore (DUMU-KA in r. 6) sono i principali argomenti che inducono a leggere il testo come lettera; va tuttavia osservato che le caratteristiche formali sono molto diverse dalla maggior parte delle lettere ittite note: il testo è disposto su quattro colonne (o, almeno, presenta due colonne sul lato conservato), mentre la quasi totalità della corrispondenza a noi giunta in lingua ittita si trova su tavolette a una sola colonna per lato¹⁵; le lettere per lo più riportano formule di saluto/augurio, richieste di materiali, di personale, di protezione o resoconti di fatti contingenti; l'esposizione in brevi paragrafi di eventi storici di una certa im-

Tešup sarebbe chiamato Muršili in periodo successivo alla sua deposizione e in riferimento ad eventi accaduti per lo più prima della sua ascesa al trono, quando cioè non aveva ancora assunto il «nome di regno». Per le difficoltà che presenta il correttivo proposto da Houwink ten Cate cfr. più sopra.

¹⁴ Non è ovviamente da escludere neppure l'ipotesi più banale, e cioè che le difficoltà di interpretazione e gli equivoci siano prodotti da errori e imprecisioni dello scriba che ha redatto il testo (cfr. le osservazioni riportate più avanti, in nota 17). Mancano però segnali rivelatori che permettano di riconoscere questi supposti errori e che quindi possano essere utilizzati come sostegno all'ipotesi.

¹⁵ Nella maggior parte dei casi le poche lettere conservate a quattro colonne sono esempi di corrispondenza internazionale (spesso «Entwürfe»: cfr. ad es. Hagenbuchner 1989, nn. 8, 188, 192).

portanza non ha riscontri in altre lettere note. Probabilmente proprio per questi motivi, anche se non espressi, in due recenti lavori di raccolta di inni e preghiere (Lebrun 1980) e lettere (Hagenbuchner 1989) è attribuita al testo, in modo più o meno esplicito, la stessa classificazione, in quanto è compreso nel primo volume ed escluso dal secondo.

Se è difficile trovare una collocazione al testo tra le lettere, è però ancora più difficile collocarlo tra le preghiere (cfr. anche la critica all'interpretazione di Stefanini riportata nei §§ precedenti): manca infatti qualsiasi esplicito riferimento a divinità (anche se è possibile che l'eventuale nome del dio si trovasse all'inizio, perduto, di ogni riga); il modo estremamente sintetico della narrazione dei fatti non ha nessun riscontro nello stile delle preghiere, dove anche le narrazioni di fatti storici sono per lo più accompagnate da spiegazioni, (auto-)giustificazioni, invocazioni di aiuto o pietà e, soprattutto, si distendono per molte righe in paragrafi ampi; ma l'elemento più importante è la presenza in r. 9 di LUGAL.GAL collegato con EN-JA, in contraddizione quindi con l'interpretazione come appellativi del dio degli altri «EN-JA» citati nel testo¹⁶. Infine, come si è detto, risulta per lo meno strano attribuire ad una divinità tutte le iniziative politiche riportate. Non è dunque facile trovare tra i testi ittiti dei validi confronti con il testo in questione; è tuttavia più probabile, come si è visto, che EN-JA sia da identificare non con una divinità ma con un personaggio di rango superiore rispetto allo scrivente e che quindi il testo vada inteso se non come una lettera vera e propria, come un resoconto (v. le interpretazioni di Meriggi e Laroche) o come uno di quei testi di epoca tarda in cui un funzionario, rievocando anche eventi precedenti, dichiara la sua fedeltà ad un re¹⁷.

5.2. *I fatti*

La redazione del documento è certamente da collocare in epoca tarda, al più presto all'epoca di Ḫattušili III. Il passo decisivo per questa datazione è rr. 14 ss., in cui viene rievocata la questione della deposizione di Bentešina in favore di Šapili e, successivamente, di Šapili in favore di Bentešina sul trono di

¹⁶ È poco convincente la spiegazione di Stefanini (1964) che si possa trattare di due «EN-JA» diversi.

¹⁷ Cfr. ad es. CTH 124, 125. Come osserva Meriggi (1962, p. 75) l'estensore del testo non va cercato lontano da Ḫattuša (per il tipo e la varietà degli eventi che dimostra di conoscere). Se il messaggio era destinato all'esterno del palazzo/della città, l'esemplare conservato dovrebbe essere una copia o lo stesso originale non spedito; ma potrebbe anche trattarsi (cfr. lo stesso Meriggi, *ibid.*) di un resoconto di fatti ad uso interno, ad es. di una raccolta di informazioni trasmesse da un funzionario addetto alle consultazioni in archivio ad uno della cancelleria per la redazione di un testo ufficiale importante (forse proprio il trattato con Šaušgamuwa?).

Amurru. È infatti abbastanza illogico pensare che la stessa vicenda si sia verificata una prima volta sotto il regno di Muršili II e si sia esattamente ripetuta nei regni successivi. Come è stato ricordato più sopra, anche l'esistenza di Bentešina all'inizio del regno di Tuthalija IV, ora confermata dal trattato tra Tuthalija IV e Kurunta, rende piuttosto difficile l'ipotesi che Bentešina fosse già stato deposto, e che quindi avesse già regnato per un certo periodo, al tempo di Muršili II. Per quanto riguarda il soggetto del passo alle rr. 16-17, pare quindi molto ragionevole l'ipotesi di Klengel e Ünal secondo la quale non potrebbe essere altri che Ḫattušili.

Altri eventi storici ricostruibili in una certa misura sono rievocati alle rr. 8-11 e 12-13; sono entrambi molto problematici e pongono seri problemi di interpretazione. Volendo mantenere una certa unità al testo e quindi ritenere che EN-JA sia sempre riferito allo stesso personaggio (molto probabilmente Muwatalli in base alla r. 14), entrambi gli episodi andrebbero collocati durante il regno di questo re. Sulla fuoriuscita di Manapa^{-DU} dal suo paese e sulla sua successiva reintroduzione non abbiamo altre informazioni, anche se l'accostamento ad alcuni passi del trattato tra Muršili II e Manapa^{-DU}, come proposto da Stefanini (1964, 25 ss.), non sembra fuori luogo. Ma l'evento è in ogni caso poco chiaro, e anche l'ipotesi di Meriggi (1962, p. 75), secondo cui l'episodio non dovrebbe essersi verificato sotto il regno di Muršili II perché questi non ne fa menzione, non è priva di fondamento. Dal punto di vista cronologico, la giovanissima età di Manapa^{-DU} alla fine del regno di Šuppiluliuma I (cfr. CTH 69) rende possibili entrambe le soluzioni. Anche la questione relativa al matrimonio di DINGIR^{MEŠ}-IR-i trova un parallelo, com'è noto, nel trattato di Tuthalija IV con Šaušgamuwa. Come già detto, è difficile accettare l'interpretazione di Stefanini che pensa ad un precedente matrimonio della principessa prima di quello con Mašduri; è molto più probabile, invece, l'ipotesi di Meriggi (e, in precedenza, di Forrer) secondo cui si potrebbe trattare dello stesso episodio: interpretando É.GI₄ come «nuora», Manapa^{-DU} chiederebbe in sposa la principessa ittita per Mašduri (suo figlio?)¹⁸; rimarrebbe il problema relativo al nome del personaggio che dà in sposa DINGIR^{MEŠ}-IR-i: secondo il trattato con Šaušgamuwa si tratterebbe di Muwatalli, secondo il nostro testo di Muršili (ma per questo cfr. più avanti).

È quindi possibile ritenere che il testo riporti un elenco di fatti in cui è coinvolto Muwatalli, con l'eccezione relativa all'ultimo episodio narrato (non ci sono infatti motivi sufficienti per non poterlo attribuire a Ḫattušili III, in conformità con gli altri documenti che ne trattano).

¹⁸ Per l'ipotesi che Mašduri potesse essere figlio di Manapa^{-DU} cfr. in particolare Forrer 1926, p. 90 (già ricordato in § 2 più sopra) e Goetze, CAH II.2, XXI. Sembra vicina a quella di Forrer anche la posizione espressa in Güterbock 1936, p. 327.

5.3. *I personaggi*

È evidente, per i motivi riportati sopra, che la lettura di Stefanini, in cui gli «attori» sarebbero una divinità (= EN-JA) e Muršili II come responsabile (autoaccusantesi) di molte azioni contrarie al volere di questa divinità, non può più essere sostenuta. La lettura di Meriggi ha certamente maggiore coerenza e rende conto in modo più plausibile di alcune particolarità del testo. Anch'essa presenta, tuttavia, alcuni problemi di difficile soluzione.

Se dunque non si considerano soddisfacenti né l'interpretazione proposta da Stefanini né l'identificazione di Muršili con Muršili III/Urhi-Tešup; se si ritiene che, per una necessaria omogeneità e comprensibilità del testo, EN-JA sia sempre riferito a Muwatalli; se, di conseguenza, le vicende narrate vengono collocate nel periodo che va dal regno di Muwatalli in poi, rimangono a nostro parere le seguenti possibilità di identificazione dei personaggi e di interpretazione di alcuni passi-chiave del testo:

- scrivente X a destinatario Y, forse padre del «DUMU» in r. 6;
- EN-JA = Muwatalli¹⁹;
- Muršili = un personaggio con questo nome diverso da Muršili II e da Urhi-Tešup (v. § 6);
- X potrebbe essere un funzionario che è stato legato a Muwatalli (o a questo Muršili, a sua volta legato a Muwatalli) e che conosce bene gli eventi, avvenuti all'epoca di Muwatalli tranne l'episodio successivo relativo alla deposizione di Šapili;
- ADDIN in r. 13 è da correggere (si legga IDDIN);
- in r. 16 è da integrare «Ḫattušili» all'inizio;
- non sempre la descrizione dell'atteggiamento di Muršili è da leggersi in senso negativo: ad es., in r. 6 il -ma difficilmente ha valore avversativo; lo stesso potrebbe essere in r. 13 («... ha promesso?» e Muršili gliel'ha data, effettivamente).

In questo modo si risolve la grossa contraddizione relativa all'uso del nome Muršili per indicare Urhi-Tešup in un testo successivo al suo regno. Un altro vantaggio di questa ipotesi è relativo ad un problema di ordine cronologico che si porrebbe identificando Muršili con Urhi-Tešup: secondo questa interpretazione infatti Muršili/Urhi-Tešup, che avrebbe dato in sposa la zia, avrebbe avuto più o meno la stessa età di Ḫattušili e di DINGIR^{MEŠ}-IR-i, mentre questi sarebbero stati molto più giovani del fratello Muwatalli (cfr. a questo proposito la dettagliata ricostruzione cronologica proposta da

¹⁹ Stefanini (1964, p. 23) osserva che in r. 5 EN-JA non può che essere vocativo perché il soggetto è ŪKU^{MEŠ}-an-za, e utilizza questo argomento a favore dell'interpretazione del testo come preghiera. Sono però possibili altre spiegazioni (ad es. intendendo EN-JA come oggetto, oppure integrando all'inizio di riga nu-uš-ši-kján).

Houwink ten Cate, 1974, nota 29 pp. 128-129). Poiché è probabile che alcuni dei fatti narrati in KUB XXI 33 si siano verificati nel primo periodo di regno di Muwatalli, Urhi-Tešup sarebbe nato nel periodo 1310-1305 (cfr. anche più sopra e nota 9, a proposito dell'età di DINGIR^{MEŠ}-IR-i e di Hattušili). È quasi certo che nel 1246/45, 34° anno di regno di Ramses II, Urhi-Tešup si trovava in Egitto²⁰; non è sicuro che sia morto poco dopo, anzi secondo una certa interpretazione di RS 17.346 potrebbe essere testimoniata la sua attività ancora durante il regno di Tuthalija IV²¹, ad un'età forse troppo avanzata se davvero la data di nascita fosse da collocare nel periodo indicato sopra. Se non impossibile, sembra quindi molto improbabile un coinvolgimento di Urhi-Tešup in vicende avvenute durante i primi anni di regno del padre (è bene ricordare inoltre che di questa presunta attività di Urhi-Tešup durante il regno di Muwatalli non vi è nessun cenno nei testi conservati²²).

6. Il limite dell'interpretazione proposta poco sopra è ovviamente costituito dalla supposizione che nel periodo tra i regni di Muwatalli e di Hattušili sia esistito un personaggio di un certo rilievo di nome Muršili, diverso da Muršili III/Urhi-Tešup, di cui non sembrano esserci altre testimonianze. Vi sono in realtà alcuni documenti databili al XIII secolo in cui è attestato un certo Muršili di rango elevato non sicuramente identificabile con Urhi-Tešup. Il documento più interessante è l'impronta di sigillo SBo I 105, che conserva buona parte del campo centrale con iscrizione geroglifica: L 227 (L 225-li/Mursili), INFANS+REX (nome e titolo sono ripetuti simmetricamente); a sinistra è conservato inoltre il titolo L 173. È evidente che il sigillo non può essere attribuito a Urhi-Tešup perché, da principe, non aveva ancora assunto il nome Muršili. Anche l'attribuzione al giovane Muršili II è da escludere per i seguenti motivi: un sigillo di Muršili II ancora principe sarebbe datato al penultimo quarto del XIV sec., all'incirca l'epoca alla quale risalgono i sigilli di Šuppiluliuma I (cfr. ad es. SBo I 1, 2); il sigillo del «principe» Muršili presenta notevoli differenze rispetto agli esemplari del gran re Šuppiluliuma (si notino in particolare il diam. del campo centrale, che misura quasi il doppio sul sigillo di Muršili, e la ripetizione simmetrica dei segni geroglifi-

²⁰ Cfr. la testimonianza di KUB XXI 38 Vs 11 s. e la relativa discussione presso Helck 1963 e Houwink ten Cate 1974, p. 140 (a proposito di questo testo si veda anche Wouters 1989).

²¹ Cfr. Nougayrol, PRU IV, 175 ss., e Klengel 1965, pp. 63-64.

²² Houwink ten Cate (1974, pp. 129 ss.) propone una lettura di KUB XXXI 66+ secondo la quale sarebbe testimoniata un'attività di Urhi-Tešup durante il regno del padre; questa ipotesi è tuttavia sostenuta dall'interpretazione di KUB XXI 33 come testo redatto dallo stesso Urhi-Tešup, che sarebbe protagonista di tutti gli episodi in esso narrati. Mettendo in dubbio quest'ipotesi, anche l'interessante interpretazione di KUB XXXI 66+ proposta da Houwink ten Cate risulta meno convincente.

ci, caratteristica che sembra contraddistinguere i sigilli dell'età imperiale avanzata); SBo I 105 presenta notevoli analogie con SBo II 26 (le dimensioni sono pressoché identiche, è presente in entrambi il titolo L 173, l'iscrizione geroglifica è ripetuta); SBo II 26 riporta il nome L 319-L 19 (Zida?); lo stesso nome si trova, con lo stesso titolo L 173, sull'iscrizione di Taşçı, dell'epoca di Hattušili III; sia SBo II 26 che SBo I 105 sono dunque databili quasi certamente al XIII sec. Si può quindi considerare quasi certa l'esistenza di un «principe» Muršili intorno all'epoca del regno di Hattušili III²³.

Non è evidentemente sicura l'identificazione del Muršili di KUB XXI 33 con quello di SBo I 105, ma si tratta di una possibilità da prendere in considerazione. In base a quanto riportato in KUB XXI 33 sembra certa una relazione abbastanza stretta di questo Muršili con Muwatalli. L'ipotesi che si trattasse di un suo figlio porrebbe il problema della compatibilità tra la possibile esistenza di un fratello o un fratellastro di Urhi-Tešup chiamato Muršili e l'adozione dello stesso nome da parte di Urhi-Tešup dopo la sua ascesa al trono. La questione si potrebbe risolvere supponendo che questo Muršili fosse scomparso prima che Urhi-Tešup diventasse re²⁴; occorre tuttavia ricordare che l'identità tra Muršili III e Urhi-Tešup in realtà non è assicurata da nessuna fonte, ma è ricavata dalle indicazioni fornite dalle impronte di sigillo Be 180 (= SBo I 13 A-D), Be 181 (= Boğ. III 3)^{24b}, in cui un gran re Muršili si dichiara figlio di Muwatalli (non si conoscevano infatti altri re figli di Muwatalli eccetto Urhi-Tešup), ed è giustificata dalla cd. «teoria dei doppi nomi» dei re ittiti²⁵.

²³ Altri documenti interessanti ma di interpretazione più dubbia sono: il cd. sigillo di «Malnigal» (SBo I 84: cfr., recentemente, Salvini 1990 e Mora 1989 [1991]); nel registro cuneiforme che circonda il campo centrale è conservato il nome di un Muršili difficilmente identificabile con Muršili II o con Muršili III (cfr. Mora 1989 [1991]); a testimonianza del rango elevato del personaggio, il nome di Muršili è seguito dal nome di una regina. Il sigillo StMed 6 XIIa 2.17, in cui è riportata un'iscrizione geroglifica di difficile lettura tra due titoli INFANS+REX ripetuti simmetricamente ai lati; tra i segni è chiaramente identificabile il complesso L 225xli, probabilmente da leggersi Muršili. È tuttavia difficile individuare il rapporto tra questi segni e il resto dell'iscrizione (nella lacuna in basso a destra poteva forse trovarsi il segno INFANS, a indicare che il proprietario del sigillo era figlio di questo Muršili). In testi cuneiformi frammentari, infine, si trovano numerose attestazioni di un nome Muršili che tuttavia, per la lacunosità dei contesti, è difficile identificare con questo o quel personaggio.

²⁴ Questa supposta scomparsa potrebbe anche essersi verificata durante il regno di Urhi-Tešup, che sembra cambiare il nome nel corso del regno, non al momento dell'ascesa al trono. Se non suo discendente in linea diretta, questo Muršili potrebbe essere stato un altro personaggio particolarmente influente legato al re Muwatalli per parentela acquisita o per motivi di convenienza politica.

^{24b} Si aggiungano ora le numerose impronte recentemente ritrovate (1990) a Boğazköy (cfr. notizia e fotografie di alcuni esemplari in Bayburtluoğlu-Neve, AA 1991, pp. 325 ss.).

²⁵ L'ipotesi che molti re ittiti, a partire dalla fine del cd. Medio Regno, avessero oltre al

7. La teoria dei doppi nomi, anche se trova tuttora largo seguito ed è spesso accettata acriticamente, presenta in realtà molti punti deboli²⁶. L'adozione di un secondo nome da parte di re ittiti sembra certa solo in pochissimi casi²⁷, mentre in altri, in particolare per i regni del XIII secolo, le poche testimonianze, anche alla luce di recenti documenti, sono tutt'altro che sicure. Piuttosto che di una regola o di un'usanza largamente diffusa potrebbe essersi trattato soltanto di un espediente utilizzato in un numero limitato di casi e in circostanze molto particolari.

Nel XIII secolo l'uso di un nome «dinastico» diverso da quello di nascita sarebbe documentato, oltre che nel caso di Muršili III/Urhi-Tešup, per i regni di Muwatalli II/x-Tešup²⁸ e di Tuthalija IV/Hišmi-Šarruma²⁹. In entrambi i casi, l'unica testimonianza sarebbe costituita dalla presenza di un secondo nome in grafia geroglifica su alcuni sigilli; la documentazione cuneiforme tace a questo proposito, anzi, come ha ricordato Börker-Klähn, sem-

nome ufficiale anche un nome personale che veniva accantonato al momento dell'ascesa al trono, è stata formulata da Güterbock (1954, pp. 387 ss.) nell'ambito di una più ampia analisi sulla progressiva penetrazione dell'elemento hurrita nella dinastia regnante di Hattuša. La teoria, successivamente sostenuta anche sulla base di nuovi ritrovamenti a Ugarit (cfr. Laroche, Ugar. III, pp. 117 ss.; Güterbock 1956, pp. 120 ss.), è stata per lo più accettata e considerata praticamente sicura: si veda in particolare Kammenhuber 1969, p. 158. Per ipotesi analoghe formulate in precedenza ma basate su presupposti non corretti cfr. Gelb 1953 (con indicazione della bibliografia precedente).

²⁶ Un'analisi critica tra le più interessanti è quella presentata da Börker-Klähn (1977), in cui si fa osservare (pp. 68-69) che in documenti redatti durante i regni di Šuppiluliuma I e Hattušili III i rispettivi figli Arnuwanda, Telipinu e Tuthalija sono citati, evidentemente prima dell'ascesa al trono, con quello che sarebbe il loro nome di regno. Inoltre, nel caso dell'altro figlio di Šuppiluliuma I Pijaššili/Šarri-Kušuh non si avrebbe, come di norma, un cambio di nome da hurrita ad anatolico ma, al contrario, da anatolico a hurrita, quasi che, osserva Börker-Klähn, i re ittiti avessero «riserve» di figli con nomi hurriti o ittiti da utilizzare in relazione alle diverse circostanze. Secondo Börker-Klähn, in conclusione, è inaccettabile l'ipotesi del doppio nome «di nascita» e «di trono», mentre si potrebbe pensare ad es. che il nome hurrita fosse usato nell'ambito di cerimonie cultuali.

²⁷ Per Tuthalija II/Tašmi-Šarri (per cui cfr. da ultimo Salvini 1990b, pp. 263-264) e Pijaššili/Šarri-Kušuh è difficile mettere in dubbio l'utilizzazione di un secondo nome in circostanze particolari (svolgimento di pratiche culturali) o per opportunità politica (insediamento sul trono di Kargamis).

²⁸ Documentazione: impronte di sigilli Be 251 = SBo I 39; Be 252 = SBo I 40 = B-G 255; Be 253 = SBo I 41; Boğ. V, 1 (in SBo I 38, simile ai precedenti, si trovano i segni TONITRUS, MAGNUS.REX in sostituzione di x-TEŠUP-pa). Per una proposta di lettura del nome hurrita come «Šarri-Tešup» cfr. Nowicki 1983, con indicazione di bibliografia e proposte precedenti.

²⁹ L'unica testimonianza è costituita dal sigillo RS 17.159 (cfr. StMed 6, VIII, 8.1, con indicazione delle proposte di lettura e bibliografia). Per l'ipotesi che un Nerikkaili figlio di Tuthalija sia diventato re con il nome di Arnuwanda cfr. da ultimo van den Hout 1989, p. 107 (si ricordi tuttavia che è ancora da verificare l'esistenza di due Nerikkaili «principi» diversi all'epoca di Hattušili III-Tuthalija IV).

brerebbe fornire testimonianze in senso contrario³⁰. Dall'analisi di alcuni documenti di recente scoperta si possono tuttavia trarre informazioni molto interessanti in parte collegabili con il supposto secondo nome riportato in grafia geroglifica:

- a) nel trattato tra Tuthalija IV e Kurunta (cfr. Otten 1988) è citato tra i testimoni il «principe»/DUMU.LUGAL Hišmi-Šarruma, certamente non identificabile con lo stesso re Tuthalija IV. Van den Hout (1989, pp. 138 ss.) ha esaminato con precisione tutte le attestazioni di questo nome. Ne risulta con molta chiarezza che si tratta di un personaggio diverso da Tuthalija (suo figlio o, più probabilmente secondo van den Hout, suo fratello minore); quindi, secondo le conclusioni di van den Hout, il nome scritto in geroglifici sul sigillo di Tuthalija apposto sulla tavoletta RS 17.159 non sarebbe da leggersi Hišmi-Šarruma.

Pur condividendo questa analisi e la proposta di identificazione del principe Hišmi-Šarruma con un figlio o fratello minore di Tuthalija, riteniamo che si possa giungere a conclusioni diverse a proposito del nome sul sigillo: poiché la lettura Hišmi-Šarruma sembra plausibile per il nome in geroglifici sul sigillo RS 17.159³¹ e poiché, come ha dimostrato van den Hout, Hišmi-Šarruma è un personaggio legato a Tuthalija IV ma diverso da lui, ne deriva che molto probabilmente quello scritto sul sigillo non è un ipotetico «nome personale» del re ma il nome di un'altra persona che per qualche motivo a noi ignoto viene accostato a quello del re³²;

³⁰ Cfr. le argomentazioni di Börker-Klähn (v. più sopra, nota 26). Ai dati presentati da Börker-Klähn si possono aggiungere i seguenti: il Tuthalija GAL MEŠEDI citato in alcuni frammenti di carattere storico (cfr. Riemschneider 1962, pp. 110-121 e Mora 1988b, pp. 105 ss.) è molto probabilmente da identificare con Tuthalija IV, che sarebbe quindi citato con il nome «di regno» prima dell'ascesa al trono. Sembra invece ormai sicura l'attribuzione a Muwatalli I della menzione «NIR.GAL MEŠEDI» di KBo XIV 18 I 20' (per cui v. Güterbock 1956, 118 ss.); cfr. Otten 1987, p. 32; Astour 1989, p. 35; Carruba 1990, p. 543 ss. (per la precedente proposta di identificazione con Muwatalli II cfr., tra gli altri, von Schuler 1965, nota 384 pp. 55-56; Ünal 1974 I.1, p. 48; Gonnet 1979, p. 52, n. 96^b).

³¹ Sembrano infatti mantenere la loro validità le considerazioni che hanno portato alla lettura HISMI per il segno L 418 (cfr. Laroche, Ugar. III, pp. 118-119, in particolare per la possibilità che si tratti di una legatura x+mi), mentre rimane da verificare la proposta di lettura Taki-Šarruma avanzata da van den Hout (1989, pp. 148-149). Un elemento interessante a favore della lettura HISMI per L 418 può essere rappresentato dal sigillo SBo II 136, che reca il nome (in iscrizione geroglifica ripetuta simmetricamente) L 495-ja. Non sono ancora state avanzate proposte di lettura convincenti per L 495, che certamente in questo caso non ha funzione di titolo (per cui cfr. Marazzi 1990, p. 282). Il segno, come propone anche Laroche (HH, p. 245), ha certamente qualche analogia con L 418, mentre una sua lettura HISMI/HESMI potrebbe essere sostenuta sulla base della presenza del cuneiforme ^mHešmija in KUB XV 5 (III 15), sicuramente databile al XIII sec. come del resto il sigillo.

³² Date le analogie tra i due tipi di sigilli (di Tuthalija IV e Muwatalli II), anche Muwatalli e x-Tešup non sarebbero da identificare. Non è questa la sede per un'indagine sui due perso-

b) un altro documento di recente scoperta e di grande valore storico è il sigillo in cui il nome di Kurunta, noto fino ad ora come re di Tarhuntasša, è associato al titolo «Gran Re»³³. Non si conoscono né il momento storico né i motivi di questa assunzione di potere, forse solo nominale, da parte di questo principe, probabilmente figlio di Muwatalli³⁴. Il sigillo costituisce in ogni caso una importante testimonianza sia degli intrighi che hanno caratterizzato questo periodo (come altri in precedenza) della storia ittita, sia dell'esistenza di fratelli/fratellastrti di Urhi-Tesup che potevano rivendicare il trono di Hatti sottratto alla discendenza di Muwatalli.

Per concludere: le basi su cui si fonda l'ipotesi di identità tra Muršili III e Urhi-Tesup, e cioè la teoria secondo cui molti re ittiti avrebbero assunto un secondo nome «di regno» e la supposizione che Urhi-Tesup sia stato l'unico figlio di Muwatalli diventato «Gran Re», possono essere messe seriamente in discussione, soprattutto alla luce di nuovi documenti. In questa situazione dinastica certamente più fluida rispetto allo schema che fino a pochi anni fa sembrava fissato per il XIII secolo, assumono dunque maggior valore anche gli argomenti portati in precedenza a favore dell'ipotesi che il Muršili di KUB XXI 33, probabilmente identificabile con Muršili III, sia un personaggio diverso da Urhi-Tesup.

naggi il cui nome, secondo questa ipotesi, sarebbe accostato a quello del re sui sigilli di Tuthalija IV e di Muwatalli. Si può però ricordare che i due tipi di sigilli presentano uno schema complesso che potrebbe alludere alla «presentazione» di un erede/successore (in seguito scomparso?). Un'ipotesi interessante relativamente al secondo gruppo di segni geroglifici su questi sigilli è stata formulata in un lavoro di recente pubblicazione da H. Gonnet (1990): anche Gonnet non accetta l'interpretazione tradizionale secondo cui si trattierebbe del nome «personale» del re ma ritiene che si tratti piuttosto di formule riferite alla divinità (Tesup nel caso di Muwatalli, Šarruma nel caso di Tuthalija).

³³ Cfr. Neve 1987, pp. 401 ss., figg. 20 a-b; Otten 1988, pp. 4 ss., fig. 1.

³⁴ Cfr. Otten 1988, p. 3, nota 9; van den Hout 1989, p. 91.

APPENDICE

KUB XXI 33 Rs IV?

	[] ^{mD} SÌ[N.LUGAL-ma-ká]n? me-mi-aš ^m Mur-ši- DINGIR ^{LIM} -iš-ma[
4']x-ša?-ta DAM ^{mD} SÌN.LUGAL-ma-kán ŠÀ É ^{MES} . DINGIR ^{MES} [
	-k]án EN-JA ku-it ÙKU ^{MES} -an-za EGIR-an-da mar-[
6'	^m Mur-ši-DINGIR ^{LIM} -iš-ma DUMU-KA a-pé-e-da-ni me-mi-ni še-er -n]u-ut
	-ša/t]a EN-JA ^m Ma-na-pa- ^D U-an I-NA KUR-ŠU Ú-UL EGI[R
]LUGAL.GAL EN-JA A-NA ^m Mur-ši-DINGIR ^{LIM} -ja EGIR-pa wa-[
10'	^m Ma-na-pa- ^D U-an-wa I-NA KUR-ŠU le-e EGIR-pa tar-na-at-ti ^m Mur-ši-DINGIR ^{LIM} -iš-ma-an I-NA KUR-ŠU EGIR-pa tar-ni-eš-ta
12']EN-JA ^f DINGIR ^{MES} -IR[-i]n A-NA ^m Ma-na-pa- ^D U AS-ŠUM E.G[L ₄]-it ^m Mur-ši-DINGIR ^{LIM} -iš-ma-an-ši AD-DIN
14'	^m NIR.GÁL-is-ká]n EN-JA ^m ZAG.ŠEŠ-an I-NA KUR URUA-mur-ri LUGAL-an-ni ar-ha tiʃ-it-ta-nu-ut nu ^m Ša-pi-DINGIR ^{LIM} -in]x? I-NA KUR URUA-mur-ri LUGAL-un i-ja-at
16'	^m Ha-at-tu-ši-li-iš-ma ^m Š]a-pi-DINGIR ^{LIM} -in I-NA KUR URUA-mur-ri LUGAL-an-ni ar-ha ti-it-ta-nu-u]t nu ^m ZAG.ŠEŠ-an LUGAL-an-ni E[GI]R-pa wa-tar-na- ah-ta
18'	ku-wa-]pi SISKUR ^{MES} I-NA URUPé- ^r e-ra-na e-eš-ši-eš-ta ^f Ta-nu-bé-pa-aš-ša SISKUR ^{MES} ma-an-ta-al-li-ja
20']in-na-ra-a-aš me-mi-an IS-TU EME -ja IS-TU DI-NI
22'	
24'	^J ^{NA} *bé-kur SAG.UŠ da-a-aš]EGIR-an ar-nu-wa-an bar-ta GJUB-ri ^m Mur-ši-DINGIR ^{LIM} -iš-ma I-[NA?
26'	N[A ₄

rr. 5-6. Stefanini (1964, p. 25) propone mar-[li-e-ša-an-za in fine di riga e traduce:
«O my lord, the populace (people) having become sluggish, Mursili thy son

for this reason did (not) ...». Si troverebbero quindi in questa frase due elementi a favore della sua interpretazione: 1) EN-JA come vocativo (per la presenza di UKU^{MES}-an-za soggetto); 2) DUMU-KA riferito a Muršili. Il passo può però essere interpretato in altro modo: all'inizio di r. 5 si può integrare ad es. *nu-uš-ši-k]án* e quindi tradurre: «poiché la popolazione verso di lui, il mio signore ...» (nell'interpretazione di Stefanini manca una proposta di interpretazione per questa prima parte della frase, e non si vede che cosa si potrebbe proporre intendendo EN-JA come vocativo); in r. 6, in base a confronto con altri passi, sembra più corretto leggere Muršili come soggetto e DUMU-KA come oggetto (cfr. ad es. Bo 86/299 («Bronzetafel», v. Otten 1988) II 96: ^DUTUS^T DUMU-KA ar-ha Ú-UL pí-iš-ši-ja-mi). Per un'interpretazione di DUMU-KA come apposizione di Muršili cfr. invece Houwink ten Cate 1974, p. 128.

r. 7. L'integrazione *kartimmija]nut* proposta da Meriggi (probabilmente per il significato negativo del verbo) non sembra sostenibile per mancanza di spazio. Dato che a nostro parere non è così evidente nel testo il tenore di rimprovero/condanna nei confronti di Muršili, si potrebbero proporre verbi di significato opposto come *aššanut* o *pabšanut*.

r. 14. ^m*Muwattalliš-ká]n*, proposto da Meriggi, è certamente troppo lungo per la lacuna.

r. 16. In alternativa a ^m*Hattušiliš-ma*, forse troppo lungo, si può proporre la grafia ^{mGIS}*GIDRU-DINGIR^{LIM}*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARCHI A.
1971 *The Propaganda of Hattušiliš III*, SMEA 14 pp. 185-215.
- ASTOUR M.
1989 *Hittite History and Absolute Chronology of the Bronze Age*, Partille.
- BIN-NUN SH.
1975 *The Tawananna in the Hittite Kingdom*, THeth. 5, Heidelberg.
- BÖRKER-KLÄHN J.
1977 *Imamkulu gelesen und datiert?*, ZA 67, pp. 64-72.
- CARRUBA O.
1990 *Muwattalli I*, X. TTK, Ankara, pp. 539-554, tavv. 297-300.
- EDEL E.
1976 *Ägyptische Ärzte und ägyptische Medizin am bethitischen Königshof*, Opladen.
- FORRER E.
1926 *Forschungen*, Berlin.
- GELB I. J.
1953 *The Double Names of the Hittite Kings*, Rocz. Or. 17, pp. 146-154.
- GONNET H.
1979 *La titulature royale hittite au II^e millénaire avant J.-C.*, Hethitica III, pp. 3-108.
- 1990 *II. Muwatalli'nin mühürleri üzerine gözlemler*, Belleten 54, pp. 9-13.
- GÜTERBOCK H. G.
1936 *Neue Ahbijavā-Texte*, ZA 43, pp. 321-327.
1954 *The Hurrian Element in the Hittite Empire*, CHM II, 2, pp. 383-394.
1956 *The Deeds of Šuppiluliuma as told by his Son, Muršili II*, JCS 10 (pp. 41 ss.)

- HAGENBUCHNER A.
1989 *Die Korrespondenz der Hethiter I-II*, THeth. 15-16, Heidelberg.
- HEINHOLD
KRAHMER S.
1977 *Arzawa*, THeth. 8, Heidelberg.
- HELCK W.
1963 *Urbi-Tešup in Ägypten*, JCS 17 pp. 87-97.
- VAN DEN HOUT TH.
1989 *KBo IV 10+ (CTH 106). Studien zum Spätjungheithitischen. Texte der Zeit Tuthalijas IV* (Dissert.), Amsterdam.
- HOUWINK TEN
CATE PH. H. J.
1974 *The Early and Late Phases of Urbi-Tešub's Career*, Fs. Güterbock 1, Istanbul, pp. 123-150.
- KAMMENHUBER A.
1969 *Hethitisch, Palaisch, Luwisch und Hieroglyphenluwisch*, Handbuch der Orientalistik I.2. Lief. 2 (*Altkleinasiatische Sprachen*), Leiden-Köln.
- KLENGEL H.
1965, 1969 *Geschichte Syriens im 2. Jahrtausend v.u.Z.*, 1.2., Berlin.
- KÜHNE H.-OTTEN H.
1971 *Der Šaušgamuwa-Vertrag*, Wiesbaden.
- LEBRUN R.
1980 *Hymnes et prières hittites*, Louvain-la-Neuve.
- LIVERANI M.
1973 *Storiografia politica hittita. I. Šunašsura, ovvero: della reciprocità*, OA 12, pp. 267-297.
- MARAZZI M.
1980 *Texte der Hethiter 1-7*, A. Kammenhuber ed.: *rassegna critica*, RSO 54, pp. 255-300.
1983 *Inni e preghiere ittite*, SMSR 49, pp. 321-341.
1990 *Il geroglifico anatolico*, Roma.
- MERIGGI P.
1962 *Über einige hethitische Fragmente historischen Inhaltes*, WZKM 58, pp. 66-110.

- MORA C.
1988a
1988b
1989 [1991]
NEVE P.
1987
- NowICKI H.
1983
- OTTEN H.
1966
1975
1987
1988
- PINTORE F.
1978
- RIEMSCHNEIDER K.
1962
- SALVINI M.
1990a
1990b
- STEFANINI R.
1964
- «Il paese di Hatti è pieno di discendenti della regalità» (KUB XXVI 1+). *Ipotesi sull'ultimo periodo dell'impero ittita*, Athenaeum 66, pp. 553-577.
Una probabile testimonianza di coreggenza tra due sovrani ittiti, Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Cl. di Lettere e Scienze Morali e Storiche) 121, pp. 97-108.
La datazione di «Malnigal», OA 28, pp. 183-191.
- Die Ausgrabungen in Boğazköy-Hattusa 1986*, AA, pp. 381-412.
- Der hurritische Name des Muwatalli*, Hethitica 5, pp. 111-118.
- Cap. 2 in: *Fischer Weltgeschichte 3: Die altorientalischen Reiche II. Das Ende des 2. Jahrtausends*, Frankfurt a.M.
- Puduhepa. Eine hethitische Königin in ihren Textzeugnissen*, Wiesbaden.
- Das hethitische Königshaus im 15. Jahrhundert v. Chr.*, Wien.
- Die Bronzetafel aus Boğazköy*, StBoT – Beiheft 1, Wiesbaden.
- Il matrimonio interdinastico nel Vicino Oriente durante i secc. XV-XIII*, Roma.
- Hethitische Fragmente historischen Inhalts aus der Zeit Hattušilis III*, JCS 16, pp. 110-121.
- Considerazioni su alcuni sigilli reali ittiti, Sefarad 50, pp. 455-464.
- Un sceau original de la reine Ašmunikal*, Syria 67, pp. 257-268.
- KUB XXI 33 (Bo 487): *Mursili's Sins*, JAOS 84, pp. 22-30.

- ÜNAL A.
1974 *Hattušili III*, Teil I (1,2), THeth. 3, 4, Heidelberg.
- WOUTERS W.
1989 *Urhi-Tesub and the Ramses-Letters from Boghazköy*,
JCS 41, pp. 226-234.

Per altre abbreviazioni, di uso corrente, si rimanda a: *The Hittite Dictionary*, Oriental Institute – Univ. of Chicago, Chicago 1980 ss.

Per le citazioni dei sigilli si adottano le seguenti sigle:

- Be = Th. Beran, *Die hethitische Glyptik von Boğazköy*, Berlin 1967.
- B-G = R.M. Boehmer-H.G. Güterbock, *Glyptik aus dem Stadtgebiet von Boğazköy*, Berlin 1987.
- Boğ. III = Th. Beran, *Siegel und Siegelabdrücke*, in: *Boğazköy III. Funde aus den Grabungen 1952-1955*, Berlin 1957, pp. 42-58.
- Boğ. V = H. G. Güterbock, *Hieroglyphensiegel aus dem Tempelbezirk*, in: *Boğazköy V. Funde aus den Grabungen 1970-71*, Berlin, pp. 47-75.
- SBo I, II = H.G. Güterbock, *Siegel aus Boğazköy I, II*, Berlin 1940, 1942.
- StMed 6 = C. Mora, *La glittica anatolica del II millennio a.C.: classificazione tipologica. I. I sigilli a iscrizione geroglifica*, Studia Mediterranea 6, Pavia 1987.